

# UNA FAMIGLIA DI ARTISTI

È un caso non comune quello di una famiglia intera — tre fratelli — che manifesti in tutti i suoi membri una tendenza artistica innata, istintiva, spontanea e, per di più, quasi nella stessa forma d'arte.

Questo caso si verifica in Piemonte e, dei tre fratelli: Pippo, Emilio e Sandro Vacchetti, due sono tuttora viventi, mentre il primo è deceduto nel 1945 a 72 anni.

Era nato a Carrù nel 1873 Filippo Vacchetti ed aveva frequentato le scuole elementari col quasi coetaneo (di un anno più giovane) Luigi Einaudi, sotto la guida dello stesso maestro, nella stessa scuola.

Ancor giovanissimo, aveva mostrato chiaro l'estro per la pittura e, più tardi, aveva frequentato tutti i corsi dell'Accademia, avendo a maestro Giacomo Grosso. Era diventato pittore per vocazione, dipingeva con passione, dipingeva molto e la sua specializzazione, su consiglio del suo stesso illustre maestro, era la cosiddetta « natura morta ».

Perché? Forse perché era un semplice, uno schietto, un ottimista, un poeta nell'intimo, che sentiva e gustava, in modo tutto suo particolare, la poesia della natura.

Usava dire agli amici che, nel dipingere un frutto, un cespo di insalata, un capo di selvaggina, ci metteva anche la sensazione del gusto che avrebbe provato nel mangiarlo: espressione che può far sorridere, ma che, a pensarci bene, rivela veramente l'animo dell'artista che deve ritrarre ciò che vede, come lo vede e ciò che prova, come lo sente.

È forse proprio qui il segreto della riuscita delle sue opere in questo genere d'arte.

Vien fatto d'esclamare, quando si vede una bella mela, ben dipinta al naturale: Si farebbe mangiare!.. Ed è questo il più bel complimento per un pittore di « natura morta ».

Ebbene, nulla di strano che la mela sia stata così ben dipinta tanto da invogliare a mangiarla, proprio perché il pittore la dipingeva *sentendo, gustando e provando* il desiderio di mangiarla.

Umorista fine ed arguto, Pippo Vacchetti contava amicizie sparse dappertutto: dovunque era ricercato, ambito, desiderato e la sua compagnia piacevolissima.

Si diletta a declamare poesie unicamente piemontesi e le recita con una « verve » così personale che gli ascoltatori ne rimanevano entusiasti. A buon diritto, si può affermare che Pippo Vacchetti è stato uno dei più efficaci interpreti dei nostri poeti dialettali.

Chi poi ebbe la ventura di vederlo e di sentirlo in certe sue imitazioni grottesche di scenette campagnole, non può averlo certamente dimenticato, tanto era spassoso ed esilarante. Da una serata trascorsa con Pippo Vacchetti si ritornava a casa più sereni, più rassicurati con noi stessi.

Per i lunghi anni che durò la nostra amicizia, ebbi modo di conoscere ed apprezzare la rettitudine del suo animo e la generosità del suo cuore.

Non rifiutava mai il suo contributo quando si trattava di fare del bene. A qualunque iniziativa benefica il suo apporto personale era sempre garanzia di successo immancabile.

Per sé non chiedeva mai nulla: gli bastavano i non



Leda di S. Vacchetti